

VALDERICE TRA RICORDO E REALTÀ

Nei primi anni Quaranta, allorché cominciai a frequentare ad Erice la Scuola media – la guerra aveva suggerito a mio padre, contadino certo non abbiente, di assicurarmi studi sereni al convitto “Sales”, giacché Trapani era soggetta a bombardamenti aerei e perciò a gravi pericoli –, in quegli anni, dunque, Paparella e San Marco – Valderice ancora non c’era, e non ci sarebbe stata per almeno altri dodici-tredici anni – ci venivano inizialmente indicati, dai compagni più “vecchi”, con la combinazione di strade che avevan fattezze mussoliniane: alcune strade che ne caratterizzavano il percorso e la struttura urbanistica assomigliavano, infatti, ai contorni della “testa” di Mussolini, dalla nuca (non ricordo bene se la via che taglia Misericordia da occidente ad oriente, che ad est si congiunge, ad arco, con la via Vesprì, o quest’ultima via), dalla nuca, dicevo, alla fronte, e, a sud del colle di Ragozia, al naso, alla bocca, al mento. E noi ragazzini, non appena giungevamo al Balio, una delle prime cose che correavamo a rivedere era proprio la “testa” di Mussolini, e spesso ancor prima di struggerci di nostalgia nel contemplare le nostre città o paesi o frazioni o contrade di provenienza, o di ammirare, nelle giornate più chiare, le suggestive macchie cilestrine di Pantelleria e Capo Bon, a sud-ovest, e di Ustica, a sud-est. La “testa” di Mussolini ci ricordava l’effigie del Duce sul medaglione che, con orgoglio e spocchia, portavamo al petto, a chiudere il *fulàr* azzurro che, soprattutto il sabato, avevamo l’obbligo di indossare con la divisa fascista. Laggiù, però, tutt’intorno alla “testa”, ben altro medaglione: con ville e bagli che s’indovinavano qua e là, e, con case sparse, il verde non uniforme di mandorleti, uliveti e vigneti.

Non ho più provato, dopo, quella suggestione, né verificato se la sua fonte rimanesse inalterata, ma credo che adesso, con la notevole crescita urbanistica di Valderice, la “testa” di Mussolini sia scomparsa, o ne siano rimasti solo pochi tratti. È rimasto, comunque, e si è arricchito di estensione e di colore, il verde, e, nello splendore della natura in cui si stende, sono aumentate anche le case sparse. E Valderice, divenuto il centro più importante, variegato e pittoresco dell’ex Agro ericino, è destinato, penso, a diventare, ma in fondo lo è già, uno dei luoghi più affascinanti della Sicilia.

Con la maggioranza delle sue frazioni, Valderice digrada dolcemente alle falde orientali del monte Erice, sui versanti di un dolce crinale che da una parte scende verso il mare dell'insenatura di Bonagia e monte Còfano e dall'altra declina, a parte i colli di San Barnaba, di Ragozia – su cui il Castronovo avrebbe voluto la nuova Erice –, di Misericordia, verso le fertili campagne dell'interno: in una posizione nella quale è possibile ammirar paesaggi bellissimi, dal mare di uno zàffiro chiaro dello Stagnone e delle Egadi all'incomparabile pannello asimmetrico di specchi uniformi delle saline, dal cono panciuto e irregolare del monte Còfano e del suo mare solitamente perlaceo, con chiazze verdognole, ai monti azzurrini che vanno da S. Vito Lo Capo allo Sparagio e alle colline ora variamente verdeggianti ora verdi e brune o dorate dell'entroterra.

Ricco di acque, almeno – come sottolinea uno scrittore latino – nel versante che scende verso Bonagia e il mare, e un po' dovunque ideale per l'agriturismo e l'intraprendenza turistica, il territorio valdericino alimenta sia l'agricoltura sia la pastorizia sia la zootecnia sia la pesca sia varie attività imprenditoriali, compresi alcuni complessi alberghieri che hanno, ormai, rinomanza nazionale. Valderice si distingue, fra l'altro, per alcuni strumenti socio-culturali d'avanguardia: da un teatro recente in una cava immersa nel verde e nel silenzio di una magnifica pineta a scuole moderne e attrezzate e a due solidi istituti, dovuti all'audacia e all'attivismo di padre Campanile, di rieducazione di fanciulli e ragazzi, uno, e di assistenza a persone anziane, l'altro. In questi luoghi è nato e vissuto un illustre storico della Sicilia, Francesco De Stefano.

Qui, natura e cultura hanno raggiunto sintonie straordinarie; non per nulla queste zone furono, probabilmente, centro d'arte e di cultura nel periodo preistorico. E qui, come del resto non è difficile costatare, hanno affondato radici non effimere sensibilità religiosa e impegno sociale¹.

Rocco Fodale

¹ Ad esempio, Valderice può vantare un deputato nazionale, due deputati regionali e diversi consiglieri provinciali; e a Valderice è nata e ha operato e, malgrado qualche brutta pagina, opera ancora la "Saman".